



PROVINCIA DI CASERTA

**OSSERVAZIONI AL PIANO RIFIUTI URBANI DELLA REGIONE CAMPANIA
redatto ai sensi dell'art. 9 della legge 5 luglio 2007, n.87 dal Commissario delegato per
l'emergenza rifiuti nella Regione Campania, ex D.L. n. 263 del 09.10.2006 convertito in legge
n. 290 del 06.12.2006.**

1. Va preliminarmente evidenziato che nonostante la cospicua mole della documentazione, sembra, in realtà, che molta attenzione sia stata dedicata alla rappresentazione della grave situazione di crisi ambientale nella quale versa il territorio regionale, ma manchi la previsione di misure incisive idonee a garantire il superamento dell'emergenza. Peraltro, anche i dati sui quali sono stati parametrati gli interventi non sembrano attuali e comunque non del tutto corrispondenti alla realtà dei fatti.

2. Gli obiettivi che il Piano si prefigge sembrerebbero confortanti: si dichiara, in particolare, che: *“Il nuovo Piano rifiuti si propone di rimodulare fortemente il precedente sistema introducendo sostanziali novità nei contenuti e nel metodo. Il punto centrale del nuovo piano sarà focalizzato sulla prevenzione e sulle iniziative volte a incentivare la raccolta differenziata”*. Per tal verso si conferma che la raccolta differenziata, sino ad oggi, non è stata in alcun modo incentivata; ci si aspetterebbe, quindi, un “sostanziale” cambio di indirizzo. Per contro tali premesse sembrano del tutto smentite dalle affermazioni che seguono: *“La scelta impiantistica avrà un aspetto consequenziale, finalizzato ... a superare l'emergenza, attraverso interventi che tendono a razionalizzare e ottimizzare l'impiantistica esistente”*.

In sostanza la scelta, a dir poco discutibile, è quella di gettare le basi del piano proprio sul quel sistema (degli inceneritori) che ha contribuito in larga parte a generare la grave situazione di crisi dalla quale non si riesce ad uscire. Ed univoci riscontri in tal senso provengono da quanto testualmente si legge a pag. 191: *“Il sistema campano è condizionato da un duplice ordine di fattori che il sistema di pretrattamento previsto dal Piano considera imprescindibili per la sua realizzazione: i connotati delle strategie già impostate nel passato per il pretrattamento ed il recupero energetico dal RUR, per i quali*

sono già codificati, in sede di definizione di obblighi contrattuali, atti autorizzativi e impegni programmatici.”. Quindi tutto si può proporre, purché non si cambino “i connotati delle strategie già imposte nel passato ed il recupero energetico dal RUR”.

3. Tale impostazione lascia, quindi, poco spazio alle osservazioni, anche perché la base di partenza sembra non discostarsi da quella già individuata nel Piano vigente. Di qui, un’ulteriore considerazione: l’indirizzo operativo espresso nelle premesse conferma, come detto, una scelta già rivelatasi fallace: la selezione dai rifiuti urbani residuali di una frazione combustibile da inviare a termovalorizzazione. Tanto emerge con evidenza ove si consideri che *“L’obiettivo precipuo del piano, per quanto riguarda gli impianti, è di assicurare con continuità e regolarità il trattamento del flusso dei rifiuti attuale ed in evoluzione, rispettando il ciclo integrale dei rifiuti col massimo recupero di materiali ed energia e con la minimizzazione dei quantitativi da inviare in discarica conseguendo obiettivi ecologici ed economici.”*

Ma, a ben vedere, non è nemmeno necessario ricorrere ad interpretazioni ermeneutiche per comprendere gli obiettivi specifici perseguiti dal Piano dal momento che chiaramente sono considerati rilevanti per la compatibilità eco-ambientale dell’intero ciclo dei rifiuti i seguenti punti: *“...L’obiettivo di massimizzare il recupero energetico e di ridurre il flusso di materiali in discarica, anche per le nuove fasi di termovalorizzazione, ancora in fase di definizione finale dal punto di vista tecnico-funzionale”.* Si intende, quindi, massimizzare il recupero energetico che è stato l’asse portante del fallimento del piano dal 1997 ad oggi. Ciò che ci si ostina a sostenere è che bruciare plastica rappresenta un modo di ottenere energia, con la conseguenza di assorbire quasi la totalità degli incentivi da dedicare a quelle fonti energetiche che rinnovabili lo sono per davvero.

E che tale impostazione non meriti di essere condivisa emerge con evidenza anche alla stregua dell’indirizzo espresso in molteplici occasioni dall’Unione Europea che ha perentoriamente “cassato” la suddetta strategia, sia in relazione alla presunta rinnovabilità del rifiuto (la plastica) sia con riferimento al guadagno energetico (bruciando plastica senza riciclarla, si dovrà consumare poi altro petrolio per produrne di nuova).

4. Ma c’è di più.

La determinazione a voler massimizzare il recupero energetico richiede la costruzione del secondo inceneritore di S. Maria La Fossa, il quale, per contro, è stato solo progettato ma non sarà pronto prima di quattro o cinque anni. Fino a quel momento saremo costretti ad

assistere ad un'incontrollata produzione di ecoballe, quindi, all'aggravamento della crisi emergenziale.

5. Si omette poi di considerare che uno dei punti salienti del protocollo d'intesa stipulato dal Commissario Bertolaso con la Provincia e il Comune di Caserta è stato quello della provincializzazione del ciclo dei rifiuti. Il Piano Regionale sembra, invece, accantonare definitivamente queste premesse senza, peraltro, fornire alcuna giustificazione al riguardo. La scelta strategica della filiera da realizzare è tutta a livello regionale, mentre comuni e province risultano spogliati di ogni competenza. Ciò mentre il D.Lgs. n. 152/2006 prevede: a) la costituzione degli ATO e demanda alle Regioni la disciplina di forme e modi della cooperazione tra gli enti locali ricadenti nel medesimo ambito ottimale, b) la partecipazione obbligatoria degli enti locali ai quali è trasferito l'esercizio delle loro competenze in materia di gestione integrata dei rifiuti; c) l'affidamento del servizio alla società individuata dall'Autorità d'Ambito a seguito di procedura concorsuale. In breve si assiste, nuovamente, alla creazione di un sistema di gestione straordinario ed alternativo rispetto a quello ordinario previsto dal legislatore, peraltro già censurato in innumerevoli occasioni dagli Organi della giustizia amministrativa.

* * * * *

Dalle considerazioni che precedono emerge non solo l'opinabilità e la criticità del sistema prescelto per il superamento dell'emergenza ma anche la sua profonda rigidità. Si vuole cioè dire che il meccanismo è congegnato in modo tale che alcune modifiche non potrebbero non ripercuotersi sull'impostazione generale sconvolgendone i contenuti. In particolare:

- a) Sulle modalità di gestione del servizio di raccolta non c'è un indirizzo territoriale uniforme né sono individuati criteri di omogeneità per una razionale gestione territoriale di Rifiuti. Pare addirittura che i Comuni, in palese violazione con le disposizioni del T.U. sopra richiamate, possano scegliere liberamente l'ATO di riferimento;
- b) il Piano persegue il raggiungimento di obiettivi (pagg. 128 -129) difficilmente compatibili: da un lato il principio della specializzazione territoriale, dall'altro quello "dell'autosufficienza del bacino". Si afferma, in particolare, che la principale caratteristica dovrebbe essere *"la specializzazione intesa come l'individuazione di tecnologie per il riciclaggio, recupero e smaltimento dei rifiuti in cui gli ATO possano far convergere sforzi organizzativi ed economici"*. Il principio dell'autosufficienza implica, invece, che i rifiuti vengano gestiti all'interno dell'ATO dove sono prodotti. Sul punto vanno sollevate non poche perplessità in ordine alla pacifica coesistenza di entrambe le

condizioni, dal momento che la specializzazione deve essere quanto più ampia possibile, mentre l'autosufficienza esprime un concetto ristretto al territorio del singolo ambito territoriale;

c) i dati elaborati dal Piano sono stati estrapolati dal Rapporto sui Rifiuti del 2006, che a sua volta aveva utilizzato dati risalenti al 2005. Per tal verso l'inattualità delle indagini e dei parametri di riferimento non può non ripercuotersi negativamente sull'intero sviluppo del Piano;

d) appaiono eccessivamente rigidi i criteri individuati per la gestione della raccolta differenziata (pag. 167). Non si tiene conto della profonda diversificazione delle realtà ed esigenze territoriale dei singoli Comuni, sicché la scarsa flessibilità del meccanismo potrebbe ripercuotersi negativamente sul raggiungimento degli obiettivi prefissati, per altro già di per sé piuttosto ambiziosi. (A solo titolo esemplificativo si consideri che nel Comune di Maddaloni, che ha un'alta densità abitativa potrebbe optarsi per il sistema porta a porta);

e) non sono previsti né incentivi né strumenti di incoraggiamento per le unioni di Comuni, ed anzi quelle esistenti sembrano essere penalizzate dall'attuale impostazione del Piano;

f) con riferimento all'impiantistica emerge una scarsa conoscenza della produzione. I dati utilizzati non sono utili ad una localizzazione adeguata;

g) la procedura di VAS non risulta essere stata pubblicata né discussa prima della presentazione del Piano, e in tal modo è stata sottratta a qualsiasi forma di concertazione e partecipazione procedimentale;

h) la flessibilità prevista del 20% non appare sufficiente. Ad esempio, il percorso progressivo di ammodernamento (reingegnerizzazione) degli ex cdr in TMB (trattamento meccanico biologico) appare molto esposto alle criticità connesse a situazioni emergenziali (manutenzioni straordinarie, scioperi, blocchi, ecc.);

i) gli obiettivi della programmazione non sono connotati da scadenze temporali e laddove esse sono previste non risultano né perentorie né vincolanti;

l) non si giustifica la necessità di realizzare un altro inceneritore, previsto a Santa Maria La Fossa, se verranno realizzati gli obiettivi che il piano stesso si propone per la raccolta differenziata.

m) per le grandi aree urbane (Napoli, Salerno, Caserta) gli obiettivi per le percentuali di raccolta differenziata sono troppo bassi. Oltre ad imporre percentuali più elevate bisognerebbe introdurre correttivi per integrare i vari sistemi di raccolta programmata;

n) nessun rilievo viene dato alla grave situazione di inquinamento e contaminazione di vaste aree in Provincia di Caserta, a causa di impianti preesistenti o inserite in Siti di Interesse Nazionale per le Bonifiche a causa di sversamenti illegali;

o) i criteri per la localizzazione degli impianti sono generici e non consentono alle Province di operare scelte non arbitrarie.

* * * * *

Il piano regionale del ciclo dei rifiuti avrebbe potuto costituire una base di discussione e di confronto, ma così non è per quanto sopra evidenziato. Peraltro rimangono ancora irrisolti una serie di problemi che meritano di essere urgentemente affrontati: a) i siti di trasferimento costituiranno in ogni caso un problema sanitario e ambientale; b) i sette impianti di tritovagliatori (ex CDR) non sono stati sottoposti a revisione per produrre finalmente CDR dalla frazione dei rifiuti non altrimenti recuperabile e continuano a sprecare denaro dei cittadini e risorse che vanno a finire regolarmente in discarica, d) l'inceneritore di Acerra, il cui inizio di attività era stato previsto per ottobre scorso, per errori clamorosi di progettazione e quant'altro entrerà in esercizio forse solo nel 2010.

* * * * *

Sulla scorta di tali premesse la scrivente Amministrazione Provinciale presenta osservazioni al Piano regionale perché venga modificato secondo i seguenti punti:

- assumere come principio la minimizzazione del trasporto dei rifiuti (in particolare su gomma);
- garantire l'autosufficienza per RSU, RUP e rifiuti industriali su base provinciale;
- garantire controlli, anche attraverso le nuove tecnologie, del territorio, in particolare delle aree assoggettate a bonifiche ambientali perchè non si ridetermini di nuovo lo stato di inquinamento e contaminazione;
- elaborare capitolati per le Opere pubbliche che definiscano come prioritario l'uso di materiale, anche edile, derivante da produzioni riciclate;
- favorire i Comuni ospitanti impianti, ma anche i Comuni limitrofi agli impianti stessi, non solo in termini di contributi e ristori, ma anche in concreti progetti di sviluppo economico, sociale e culturale;
- promuovere adeguate azioni presso gli enti locali per attivare buone pratiche per la prevenzione della produzione di rifiuti e per la raccolta differenziata con l'obiettivo di riciclo effettivo dei materiali;

- disincentivare gli imballi da consumo (bottiglie e contenitori di plastica usa e getta) per la riduzione dei rifiuti a monte e l'incentivazione diretta e indiretta del sistema "vuoto a rendere";
- favorire la raccolta differenziata, con il sistema "porta a porta" e attraverso una impostazione premiale ed incentivante dei contributi da parte della Regione alle amministrazioni comunali che raggiungono gli obiettivi di raccolta differenziata;
- realizzazione di un sistema integrato di riciclaggio (carta, vetro, plastica, metalli, verde e umido) che abbia una articolazione provinciale, finanziando in tempi rapidi isole ecologiche distribuite sul territorio (una ogni 15.000 ab.);
- sospensione della produzione di ecoballe, fino al completamento della ristrutturazione degli impianti di produzione CDR;
- conferire il residuo indifferenziato secco in impianti di piccole dimensioni, sempre su base provinciale e, in ogni caso per la provincia di Caserta, diffusi sul territorio, con impatti ambientali sopportabili e l'assenso della popolazione, così come individuati dal Rapporto conclusivo della Commissione per le migliori tecnologie di gestione e smaltimento dei rifiuti del 20 Aprile 2007;
- incentivare l'accelerazione delle procedure per la realizzazione degli impianti di recupero della frazione organica che costituisce il vero problema del ciclo dei rifiuti, anche con accordi con le organizzazioni professionali agricole e quelle degli imprenditori; in particolare rendere effettivamente disponibile in tempi rapidi l'impianto di S. Tammaro ad uso della provincia di Caserta;
- dare effettivo inizio alla realizzazione degli impianti di compostaggio di qualità (o verdi) e/o degli impianti di digestione anaerobica, i quali, smaltendo correttamente la frazione umida, da un lato eliminano dal ciclo dei rifiuti la parte putrescibile e produttrice di percolato e, dall'altro, forniscono indispensabile apporto di sostanze ammendanti o fertilizzanti ai terreni a rischio di desertificazione e di progressivo impoverimento;
- utilizzare per l'impiantistica per la raccolta differenziata le aree industriali dismesse o sottoutilizzate;
- predisporre un piano di recupero e risanamento delle discariche e dei siti di stoccaggio abusivi, sollecitando il Commissariato ad hoc ad accelerare le procedure e gli interventi a partire dall'area de "Lo Uttaro", particolarmente penalizzata;
- accelerare il passaggio da tassa a tariffa che consentirebbe di premiare i cittadini virtuosi, condizione essenziale per far decollare la raccolta differenziata;

- favorire la riattivazione della raccolta dei rifiuti pericolosi (pile e farmaci) anche attraverso accordi quadro con gli esercizi commerciali che vendono tali tipologie di prodotti;
- non determinare scelte unilaterali che non coinvolgano la Provincia di Caserta e i Comuni; istituire un modulo procedimentale partecipato a livello provinciale che coinvolga tutte le componenti della società organizzata, per definire un piano del ciclo dei rifiuti (che comprenda tutti i rifiuti e non solamente gli RSU), parametrato ed approvato dalle singole province sulla base delle esigenze del territorio regionale;
- sospensione di qualunque procedimento o decisione tecnico-amministrativa circa l'attivazione di centri di stoccaggio, piattaforme, ecc. , fin tanto che, a livello provinciale, non si adotti il piano di cui al precedente punto;
- le risorse del POR Campania, quelle residuali della vecchia programmazione e quelle della nuova programmazione, siano destinate a finanziare il sistema impiantistico, anche attraverso un Accordo di programma, che, per quel che concerne la provincia di Caserta, sarà presentato entro tre mesi dal recepimento delle presenti osservazioni;
- eliminare la previsione dello smaltimento dei rifiuti, di qualsiasi natura, comprese le ecoballe anche se inertizzate, nelle cave dismesse e/o abbandonate, per scongiurare il pericolo che un territorio già devastato dalla presenza delle cave possa essere ulteriormente penalizzato.

L'Assessore all'Ambiente
Arch. Maria Carmela Caiola

Il Presidente
On.le Alessandro De Franciscis